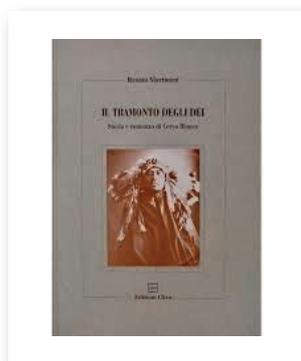
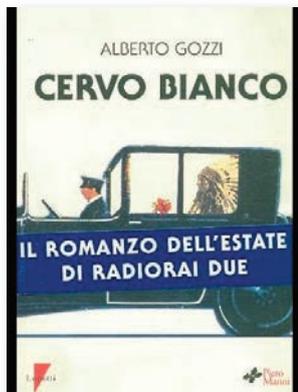
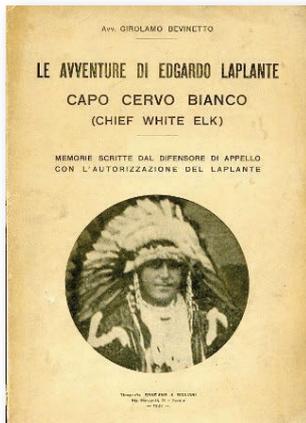


Storia inserita in:
FRAMMENTI DI MEMORIA. 70 STORIE RIGNANESI
di Roberto Lembo
Pagnini Editore, Firenze 2013

1924 IL CAPO INDIANO CERVO BIANCO *L'imbroglione che ammaliava... distribuendo soldi... anche a Rignano sull'Arno!*



Se non ci fossero le cronache giornalistiche, quattro libri – di cui uno ricavato dal diario del



I quattro libri che hanno raccontato il capo indiano Cervo Bianco segretario che lo accompagnò nella sua "avventura" italiana – e un film che ne hanno ripercorso la storia, oltre i racconti locali tramandati, si potrebbe pensare che questa vicenda sia uscita dalla penna di un commediografo. Invece questo "capo indiano" ci fu

davvero e attraversò quel periodo burrascoso di inizio fascismo, con un'avventura tra la farsa e la truffa. Un personaggio che portò alla rovina una nobile famiglia e lui stesso in carcere mettendo soprattutto in ridicolo il regime che lo aveva assecondato. Ora qualcuno penserà cosa c'entra Rignano? Semplice, questa farsa ebbe una rappresentazione anche nel nostro paese! Fra la primavera e l'estate 1924 – epoca del delitto Matteotti – le cronache italiane dettero ampio risalto ad un curioso personaggio. Si chiamava Edgar Laplante o *Tewanna Ray*, meglio conosciuto come *Chief White Elk*, *Cervo Bianco*, un sedicente capo pellerossa Tuscarora venuto in Europa con una tournée di indiani da spettacolo (tipo quella di Buffalo Bill nel 1890 e più tardi!) e per difendere i diritti della tribù Irochesi davanti alla Società delle Nazioni. Diceva di possedere territori ricchi di petrolio, di aver lavorato nel cinema con Rodolfo Valentino e riusciva a stregare grazie ad un'accattivante loquacità, un fisico atletico, costumi sgargianti, una contagiosa gioia di vivere e, soprattutto, perché concludeva le sue apparizioni pubbliche con copiose distribuzioni di denaro! La sua venuta in Italia la si deve a due nobildonne austriache, madre e figlia che, ammaliata da lui dopo averlo conosciuto a Nizza, lo invitarono in Italia ospitandolo in una villa nei pressi di Trieste e se ne contesero i favori in un gioco che prese loro la mano fino alla rovina economica. Que-



Qui e sopra: Cervo Bianco in un paio delle sue "esibizioni" pubbliche

sto perché, assecondando ogni suo desiderio apparentemente finalizzato a perorare la sua causa, gli misero a disposizione un accompagnatore-segretario-autista-amministratore che lo portò in giro per la nazione – anche con una crociera – dopo averlo dotato di denaro e regali in quantità. Inoltre, lo introdussero nel mondo che contava dove, galante e preparato su tutto, egli seduceva chi lo ascoltava. Iniziò un girovagare che divenne una vera e propria “tournèe” dove conobbe molte persone che contavano e che lo inserirono negli ambienti del regime. Furono tanti i gerarchi che pensarono di servirsene permettendo e dando risalto alle sue performances, tanto da farlo ricevere da Mussolini a Palazzo Chigi. Un incontro peraltro rimasto fantomatico, ma che lui vantava mostrando un anello che gli aveva regalato il Duce e che lui ostentava sempre in pubblico. Solo i Savoia ne presero chiaramente le distanze! Complici quindi le autorità, gli si aprirono molte porte tanto da apparire come una specie di “ambasciatore governativo” che il regime ritenne utile a distrarre le folle in quel delicato momento. Il suo parlare affascinava e la sua generosità era spettacolare e inesauribile, soprattutto per il beneficiare con cospicue donazioni centinaia di poveri, orfani e reduci dispensando mance favolose a tutti, proclamandosi sempre ammiratore e sostenitore del Fascismo. In breve, complici anche i giornali, è l’Italia intera ad infiammarsi rapidamente e a sognare per questo capo indiano, che gli appariva come una sorta di colorata incarnazione vivente delle avventure di Emilio Salgari, allora molto popolari. Il giro lo portò da Venezia a Fiume, da Bari a Napoli, dalla Riviera ligure a Firenze, compresi i paesi più pic-

torità varie. Ai primi di settembre del 1924 il “Principe indiano” arrivò a Firenze e durante il suo soggiorno di quasi venti giorni, visitò molti paesi della provincia compreso Rignano dove,

probabilmente, fu invitato da qualcuno dei funzionari politici, qui particolarmente attivi!

Molti anni fa, alcuni concitta-



Qui il Capo indiano durante la visita alla Richard Ginori di Sesto

coli che, complici gerarchetti e notabili del posto, riuscirono ad invitarlo. Sei mesi di folle in delirio, fra nobili e popolani, bambini e generali, alti prelati e camicie nere, giornalisti e au-



Dall'alto:

Il capo indiano accolto all'esterno del castello di Sammezzano da avanguardisti e militi prima della visita.

Al centro.

Cervo Bianco seduto su un divano nella Sala dei Gigli del castello.

A lato:

Una foto storica della stessa sala, dove si vede la zona della foto precedente.



Una ricostruzione della probabile scena che concluse la visita del capo Cervo Bianco a Rignano, mentre distribuì denaro dalla terrazza del Comune

dini hanno riferito di aver sempre sentito raccontare dai propri genitori il giorno di questa visita del *capo indiano*, ricevuto dalle nostre autorità comunali con tutti gli onori. La sua venuta era stata annunciata e, al suo ritorno dalla visita al castello di Sammezzano, fu invitato a mostrarsi dal balcone del palazzo comunale e a parlare alla popolazione già radunata nella piazza di fronte, ovviamente preavvertita e già informata su cosa usava fare! Discorso che si concluse con il consueto lancio di denaro che, potenza dei particolari, i racconti precisano come furono avvantaggiati «i più svelti e i più vicini ...»! Il “numero”, pur esauritosi in breve, creò il solito trambusto a cui seguirono le richieste personali più insolite che, come altrove, lo costrinsero ad un precipitoso allontanamento per evitare un abbraccio troppo... pres-

sante!

Per la cronaca il regime, che aveva compreso il personaggio con colpevole ritardo, grazie a qualcuno più illuminato, che dai giornali ricordava come lo stesso era messo in ridicolo stando dietro ad un tale individuo, ne prese le distanze. Seguì l'espulsione in Svizzera dove, fra truffe e finte guarigioni, incappò subito nella giustizia e nell'arresto. Nel frattempo, il figlio e fratello delle nobildonne, scoperta la truffa che aveva procurato un danno milionario e la perdita di ingenti beni alla famiglia, le convinse a denunciarlo e a chiederne l'espatrio. Cosa che avvenne, seguita da un processo che tornò a riempire le pagine dei giornali, ma concluso con una condanna a cinque anni e sette mesi di reclusione. Un periodo in cui pochi furono coloro che si ricordarono di lui e, fra questi, il suo stesso segretario e il suo avvocato che, però, quando andarono a riceverlo a fine pena, seppero che era uscito da una settimana! Il capo indiano sparì per riapparire qualche anno dopo in America dove aveva ripreso la sua attività di avventuriero-incantatore-stregone. Evidentemente, una vera e propria missione, anche se si guardò bene di tornare in Europa. Morì in Arizona nel 1944!

Una storia singolare di cui si parlò a lungo, ma della quale sono rimaste le cronache sui giornali e la memoria popolare del «principe indiano che incantava e distribuiva denaro».

Vicenda che mostrò tutta la modestia e fragilità del tempo nelle varie classi della nostra società



Due immagini significative di Cervo Bianco, tratte da internet e relative al periodo del suo ritorno in America, che mostrano come abbia continuato a svolgere la sua “missione”